La mobilitazione sull'occupazione, le detrazioni fiscali, la riforma del salario

Di nuovo le piazze piene, con tutta la Cgil

Tre cortei a Milano, una prova di maturità

Applausi per Lama e Del Turco Un inizio di contestazione da parte di Dp, subito rientrato

MILANO — Il corteo si distende sulla gobba dell'ultimo dei bastioni spagnoli rimasti in città, davanti ai giardini pubblici. In testa ci sono gruppi di ragazze con le mimose, la voglia di ridere e di scherzare, i loro striscioni di fabbrica. Dietro le tessili si assiepano centinaia di bandiere rosse, i cartelli, le insegne della Cgil di Milano e dei maggiori comuni della cintura industriale e poi di Como, Varese, Lecco. Luciano Lama e Ottaviano Del Turco arrivano con un gruppo di dirigenti sindacali e si mettono alla testa del corteo. Vengono attorniati, festeggiati da queste giovani operaie tessili che aprono la manifestazione.

Quando il corteo si muove è un lungo serpentone compatto di folla, una folla composita e composta con giovani e pensionati, braccianti della Bassa padana e operai delle grandi fabbriche; composita e composta dietro gli striscioni della Cgil al di là della militanza o meno in questo o quel partito. Si percorrono le strade che cominciano ad intasarsi di traffico. Verso il parco del Castello Sforzesco due, tre cortei si intrecciano. E nel grande slargo di piazza del Cannone c'è altra folla attorno al palco. Nei cortei sfilano decine e decine di migliaia di persone (un comunicato della Cgil nazionale parla di 60-100 mila). I lavoratori dell'Amnu, l'azienda municipalizzata per la nettezza urbana di Milano, e i vigili del fuoco formano tre, quattro file attorno al palco e spiccano con le loro divise giallo shocking.

Salgono sul palco i dirigenti sindacali, salgono Luciano Lama e Ottaviano Del Turco fra gli applausi. È un applauso che unisce tante teste diverse, tante opinioni che passano attraverso le componenti della Cgil, anche dei comunisti presenti. È l'espressione di un consenso alla prova di autonomia che la Cgil anche con queste iniziative ha voluto dare, un richiamo all'unità della stessa confederazione e dei sindacati. Respingere il disegno padronale che vorrebbe ricacciare il sindacato in un angolo, conquistare risultati sulla riforma del salario e del fisco per eliminare le ragioni che stanno alla base del referendum, battersi per una politica economica che dia una risposta a chi lavora e a chi è in cerca di lavoro è un traguardo che — come dirà Lama nel suo discorso — ha bisogno dell'intesa più piena nella Cgil e nel movimento sindacale.

Cosa c'è di settario — ha sostenuto Ottaviano Del Turco nel suo discorso spesso interrotto dagli applausi — in un sindacato che chiama i lavoratori a lottare contro la proterva della Confindustria? «Noi non vogliamo piegarci a questa strana logica — ha sostenuto ancora Del Turco —. Siamo stati insieme anche quando non eravamo d'accordo su tutto. Oggi non si sta insieme neppure per le cose su cui siamo d'accordo. Se avessimo praticato queste regole nel passato non avremmo fatto una manifestazione negli ultimi quindici anni».

E Luciano Lama: «La Cgil unita è impegnata per costruire un'alternativa positiva al referendum e continuerà in questo sforzo anche se le possibilità di successo diminuiscono con il passare dei giorni. Ma bisogna subito dire che la nostra piattaforma sulla riforma del salario e il fisco, per l'occupazione mantiene tutto il suo valore anche a referendum avvenuto».

Il «dissenso organizzato» che i delegati convocati da Dp avevano preannunciato nei giorni scorsi si è manifestato all'inizio del discorso di Lama. Dal fondo della piazza, dove erano stati piazzati gli striscioni di Democrazia proletaria e di Lcr (Lotta comunista rivoluzionaria) sono partite salve di fischi non raccolti dalla piazza. C'è stato un breve sbandamento ai margini della manifestazione, i contestatori sono stati sospinti all'esterno e si sono quindi allontanati.

Al termine della manifestazione, Lama e Del Turco hanno brevemente incontrato i giornalisti. Lama ha confermato che il pagamento dei decimali resta una pregiudiziale per la ripresa della trattativa con la Confindustria. «Se gli industriali si ostinassero a non voler pagare, allora si potrebbe pensare a disdire noi l'accordo sulla scala mobile perché la contingenza così svuotata non serve più». Sia Lama che Del Turco hanno sottolineato il carattere unitario della Cgil. Del Turco, sostenendo che nessuna prospettiva riformista può passare attraverso la spaccatura della sinistra, ha detto: «Non sono un militante di strada della Cgil. Sono un sindacalista; alle ragioni del dirigente sindacale aggiungo, a sostegno dell'unità, quelle del militante socialista». Dp, in un comunicato, accusa il servizio d'ordine Cgil di aver picchiato alcuni suoi militanti.

Bianca Mazzoni

A Firenze la risposta immediata ai progetti della Federmeccanica

Erano in cinquantamila in piazza della Signoria, malgrado la pioggia - Una delusione per chi pensava ad una Cgil isolata - Il comizio di Sergio Garavini - La presenza anche di iscritti alla Uil e alla Cisl

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Una marea di ombrelli. Piove con insistenza. Ma dal palco posto proprio sotto Palazzo Vecchio si continua ad invitare i lavoratori a spostarsi verso il lato destro di piazza della Signoria. «Il corteo è ancora lungo. Siamo in 50 mila». Ci vorrà quasi un'ora prima che la coda del corteo giunga in piazza. Sfilano lentamente gli striscioni di tutte le maggiori aziende della regione. Su qualcuno sono state coperte le sigle della Cisl e della Uil. Altri invece sono «unitari». Ma nessuno protesta. Alla manifestazione indetta dalla Cgil ci sono anche molti lavoratori con in tasca una tessera sindacale diversa. Neppure la pioggia battente è riuscita a dissuaderli.

Sono arrivati da tutta la Toscana. Duecento pullman, un treno speciale e decine di auto private.

Molto folta la rappresentanza dei pensionati, che rivendicano la riforma delle pensioni. Sfilano assieme ai giovani in cerca di prima occupazione, alle delegazioni degli studenti. Teste bianche si mescolano con i foulard multicolori.

Chi pensava che la Cgil fosse isolata sulla sua proposta per l'occupazione, la riforma del fisco, della scala mobile per una diversa politica economica è rimasto deluso.

Tra i lavoratori toscani, ad un anno dalle grandi manifestazioni contro il taglio della scala mobile, è ancora viva la volontà di lotta, di «ribattere colpo su colpo — come ha detto il segretario generale della Cgil Toscana, Oriano Cappelli aprendo la manifestazione in piazza della Signoria — in ogni luogo di lavoro all'attacco arrogante e provocatorio del padronato e della Confindustria».

Immediata la risposta della Cgil anche alle dichiarazioni fatte dal presidente della Federmeccanica proprio dal capoluogo toscano che chiede ampia libertà di licenziare. «Una proposta — ha detto Sergio Garavini, segretario nazionale della Cgil, concludendo la manifestazione — in perfetta linea con le posizioni più reazionarie e intransigenti del padronato. Si vuole mano libera per ripristinare le discriminazioni politiche degli anni '50. E' essenziale invece superare il blocco della contrattazione che la Confindustria intende porre, riconquistando il potere contrattuale a tutti i livelli a partire dai luoghi di lavoro, imponendo una correzione nella politica economica per l'occupazione ed il lavoro. Ma queste istanze non possono affermarsi senza l'azione, e meno che mai con quelle crociate sul referendum che mettono esponenti della Cisl insieme con i fautori della politica economica più retriva e con i padroni più impegnati a distruggere il sindacato. E' essenziale invece sostenere con tutta la forza del sindacato la richiesta della riforma della scala mobile proprio in contrapposizione a queste posizioni così pressanti nel padronato e nel governo che mirano alla sua liquidazione».

Da qui l'appello della Cgil all'intero movimento sindacale a riprendere l'iniziativa su scala generale, locale e nelle fabbriche.

Del resto — ha proseguito Sergio Garavini — il governo non ha fatto i minimi passi per correggere una politica economica restrittiva che corrisponde all'aumento della disoccupazione, al contenimento dei salari, all'aggravamento del deficit commerciale italiano e del passivo della bilancia dello stato.

Anche misure elementari come la riduzione dei tassi di interesse almeno al livello dell'inflazione e l'adozione di programmi selezionati di investimento sembrano impossibili per questo governo. Non si creano alcune prospettive di lavoro e di occupazione. Intere leve di giovani rischiano di rimanere fuori dalla produzione.

In Toscana si è già toccato il tetto dei 160 mila disoccupati, pari ad oltre l'11% della manodopera.

«Con questa politica sono di fatto incoraggiate le posizioni del padronato e della Confindustria, secondo le quali la soluzione di tutti i problemi sta nell'attacco al salario ed al potere contrattuale del sindacato».

Piero Benassai

Da Roma un messaggio «Non daremo tregua»

Nel corteo gli operai, ma anche tantissimi lavoratori dei ministeri - L'intervento di Trentin

ROMA — Gli operai, certo. Come al solito. Ma anche gli «altri»: gli impiegati dei ministeri, degli uffici, i bancari, i lavoratori dei servizi. E poi le donne, tantissime. In qualche modo quella della Cgil ieri a Roma è stata una manifestazione «più vera» di altre. Nel senso che quelle migliaia di persone in piazza Santi Apostoli, quel lunghissimo corteo (che la pioggia battente non ha scalfito) era davvero rappresentativo di questa città, di questa ragione. C'erano i metalmeccanici della Fatme, della Voxson, dell'Autovox, c'erano i chimici, e foltissime delegazioni di edili, il «vero nucleo operaio» della capitale.

Ma Roma non è una città operaia. Il settore industriale è appena il dieci per cento del lavoro dipendente. Le fabbriche hanno avuto e hanno ugualmente un ruolo importante per il movimento sindacale romano: è nato lì, sono stati i metalmeccanici a guidare le lotte dell'anno scorso, e anche in questo difficile '85 sono in prima fila (tanto che alla Fatme è già partito il «comitato per il sì». Ma in una città che ha quattrocentomila lavoratori in qualche modo legati al pubblico impiego è nei ministeri che si «gioca» la partita più grossa.

E lì che si decidono le sorti del sindacato, è lì che si decidono i rapporti di forza. E quell'esercito che una volta si chiamava di «mezze maniche», quell'esercito di ministeriali (dove pure la Cisl la fa da padrone) ha risposto. Erano loro a caratterizzare il corteo. La «Funzione Pubblica Cgil», le lavoratrici delle banche, i dipendenti degli ospedali. Enorme anche la delegazione delle aziende dei trasporti.

Dietro a loro, tutti gli altri. Impossibile citare ogni striscione, tutte le presenze. Una comunque risaltava subito: quella delle donne. Era sicuramente una presenza particolare, con propri slogan, con proprie parole d'ordine. Così c'erano le braccianti di Zagarolo, le donne metalmeccaniche (un enorme striscione verde: «Siamo la luna che muove le maree»), le operaie alimentariste.

E poi c'erano quelli a cui «la battaglia per il recupero dei quattro punti» non dovrebbe interessare. C'erano anche quelli — come dice Carniti — a cui del referendum non importa nulla, perché prima di tutto hanno il problema del posto di lavoro. E così sono sfilati i «cassintegrati della Fatme», il «coordinamento» delle leghe dei disoccupati, le braccianti avventizie della campagna romana, che lavorano appena 51 giorni all'anno. E ancora, i sospesi della Fiat di Cassino, gli operai della Snia di Rieti, che neanche si ricordano più quand'è stato l'ultimo giorno che hanno lavorato in fabbrica. I loro striscioni portavano le parole d'ordine che proprio un anno fa riempirono San Giovanni. Ma allora quegli striscioni erano «quasi anonimi», non erano firmati (se non da «i lavoratori di...»): era un modo per non compromettere i già difficili rapporti dentro il sindacato. Ieri invece c'era una novità. Quei cartelli, quegli striscioni avevano una firma: la Cgil. Tutta la Cgil. E questa ritrovata unità, s'è potuta leggere anche nel comizio finale, dove assieme a Bruno Trentin, segretario confederale, ha preso la parola Raffaele Minelli, socialista, responsabile della Camera del Lavoro di Roma. E i loro discorsi hanno bene interpretato il «clima» della giornata di lotta: «Dobbiamo respingere il più duro attacco sindacale degli ultimi vent'anni», dirà Minelli. Trentin ha messo in guardia da un pericolo: «C'è il rischio — ha detto — che elezioni amministrative, referendum, elezioni presidenziali, e l'estate diano alla Confindustria una tregua di sei mesi. Sei mesi che potrebbero segnare la sconfitta del sindacato. Ecco perché questa lotta, che non guarda solo alle scadenze contingenti, ma propone soluzioni a problemi che comunque ci troveremo di fronte». Il rischio di «tregua» esiste: ma quella piazza piena sta lì a testimoniare che è anche possibile batterlo.

Stefano Bocconetti

NELLA FOTO: *un momento del corteo.*

Lama: «Per i nuovi vertici Cgil c'è tempo»

MILANO — «C'è tempo fino alla fine dell'anno, la decisione sarà presa dall'intero gruppo dirigente. Il segretario generale non è l'unico a decidere anche se ovviamente dà il suo contributo». Lama ha risposto così alle domande dei giornalisti in merito alla sua successione alla guida della Cgil per la quale alcuni organi di stampa hanno fatto il nome di Antonio Pizzinato, attualmente membro della segreteria nazionale, ex numero due della Cgil lombarda. «C'è ancora tempo — ha insistito Lama —, in ogni caso la linea della Cgil non è quella del suo segretario, ma quella dell'intero gruppo dirigente».

Del Turco, numero due della confederazione, ha detto che «è difficile sostituire un uomo come Lama, però la Cgil è così forte e unita da poter affrontare serenamente questa scelta. L'importante è che si capisca subito con quale tratto distintivo la Cgil vuole andare avanti».

Lotte anche a Potenza e Cagliari

La Cgil del Mezzogiorno non ha deluso. Grandi manifestazioni di massa si sono svolte in due grossi centri: Potenza e Cagliari dove, accanto ai temi che hanno determinato la mobilitazione popolare in molte città italiane, c'è, predominante, l'obiettivo del lavoro e dell'occupazione. A Potenza una folla di lavoratori, proveniente da tutta la Basilicata, ha ascoltato i discorsi di Pietro Simonetta e Donato Fasanella, della Cgil regionale.

Anche Cagliari ha vissuto un importante momento di lotta, finalizzata al raggiungimento di obiettivi oggi al centro dello scontro sociale: la riforma del salario, la riduzione degli orari, la riforma del salario, la riduzione degli orari, la riforma del mercato del lavoro, piani per l'occupazione giovanile. Ha parlato nel corso della manifestazione il compagno Fausto Vigevani, segretario confederale della Cgil.

Sondaggio, ai sì la maggioranza

ROMA — Solo un italiano su dieci contrario al recupero dei quattro punti di contingenza tagliati dal governo. Lo rivela un sondaggio, che il settimanale «Panorama» pubblicherà sul prossimo numero, condotto dalla «Svg», una azienda specializzata nelle ricerche. L'inchiesta ha fornito questi risultati: il 50,2 per cento degli interpellati voterà «sì» all'abrogazione del decreto. Contrari (quelli che voteranno «no») sono appena il dieci e uno per cento. Il resto o dichiara una «scarsa conoscenza del problema» (e sono più del venticinque per cento degli interpellati) o si definisce «ancora indeciso» (e rappresentano quasi il quattordici per cento) o addirittura (ma si tratta di una percentuale irrilevante: appena lo zero e due per cento) risponde che in ogni caso non andrà alle urne, perché ha già deciso di astenersi. Il sondaggio è stato realizzato su un campione di 1551 elettori.

Natta coi lavoratori Michelin

«Non siamo pentiti e neanche spaventati, è in gioco tutta la politica economica» Dialogo nei locali del CdF

Dalla nostra redazione

TORINO — Corso Umbria è un corridoio di bandiere rosse del sindacato. Dalla folla in attesa, davanti alla vecchia fabbrica di pneumatici della Michelin, spuntano cartelli di lotta: denunciano l'attacco all'occupazione — 2.300 posti di lavoro minacciati, 1.200 cassintegrati — e mettono sotto accusa anche il governo. Ma quando Alessandro Natta scende dall'auto, il primo lavoratore che va a stringergli la mano si presenta in modo inatteso: «Sono un operaio democristiano».

Il segretario del Pci coglie subito questo segnale di unità tra i lavoratori: «Non dovete ringraziarmi — dice — perchè, se sono qui, è solo per fare il dovere proprio di un Partito come quello Comunista, che ha la più ampia rappresentanza dei lavoratori. Uguale dovere piuttosto dovrebbero avvertirlo tutte le forze democratiche. Ogni tanto qualche segretario di partito viene a Torino: fate con gli altri come avete fatto con me, invitateli qui a sentire le vostre ragioni».

Il dialogo è avviato, si sviluppa nei locali del Consiglio di Fabbrica, amplificato dagli altoparlanti fuori dallo stabilimento. Non tocca solo la drammatica situazione dei lavoratori Michelin, ma il dramma di una città come Torino, un tempo simbolo di sviluppo e piena occupazione, oggi seconda forse solo a Napoli per numero di disoccupati. È una verifica sul campo dei fallimenti della politica economica del governo, analizzati dalla conferenza programmatica del Pci torinese, che Natta conclude stamane.

Giovanni Caglieris e Giovanni Pibiri, delegati dei due stabilimenti torinesi della Michelin, spiegano che lavoratori e sindacato vogliono condurre una lotta intelligente: non si oppongono alla chiusura di una fabbrica vecchia e non più competitiva come la Michelin Dora, ma chiedono che i livelli di occupazione siano salvaguardati con investimenti produttivi nella nuova fabbrica di Stura.

«Qui non c'è nessuna di quelle posizioni settarie ed arretrate — commenta Natta — che spesso ci vengono attribuite. Siete voi i primi ad avvertire un'esigenza di modernizzazione. Ma non è affatto inevitabile che l'innovazione produca disoccupazione, nuove povertà e diseguaglianze, come alcuni predicano. A costoro va ricordato che il diritto al lavoro è un cardine della Costituzione e ci sono in Italia le risorse per lo sviluppo. Bene avete fatto anche a chiedere che il caso Michelin venga discusso dal Parlamento Europeo, perchè i problemi dello sviluppo e dell'innovazione vanno affrontati in termini europei».

«Le cose nel nostro Paese non vanno bene — prosegue il segretario del Pci — non solo perchè ci sono tanti casi Michelin. L'anno scorso ci dicevano che era giusto tagliare per decreto i punti di scala mobile, perchè si doveva puntare sull'occupazione. I fatti dicono che così non è stato. A noi viene imputato di aver promosso un referendum che non risolverebbe questi problemi. Ma, a parte il fatto che senza la nostra iniziativa sarebbero già stato dati altri colpi ai lavoratori e forse sarebbe già passato quel «diritto di licenziare» che oggi invoca la Federmeccanica, il vero motivo del referendum è che non si risolvono i problemi dell'economia italiana comprimendo i salari. Noi non siamo pentiti e nemmeno spaventati di averlo promosso e faremo il possibile perchè tutti gli italiani, non solo gli operai, capiscano che è in gioco tutta la politica economica del Paese».

m.c.

OPERAZIONE GRAND PRIX '85

PEUGEOT 205 E 305: AFFARI DA RECORD!

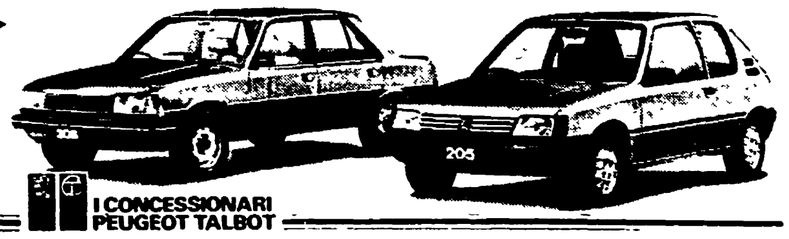
RATE MINIME DA L. 197.000

5.000.000 SENZA INTERESSI

1ª RATA AL 1° LUGLIO

"Operazione Grand Prix" è l'occasione per festeggiare il record di vittorie della Peugeot 205 turbo 16 ai Rally mondiali con un mese di affari da record. Su tutte le Peugeot 305 e sulle 205 benzina fino a 1360 cm³ vi offriamo una serie di vantaggiose proposte di acquisto*, a scelta tra un eccezionale finanziamento di 5 000 000 senza interessi, in 9 rate o minime rate a partire da L. 197 000 (modello 205 XE), o minimi anticipi a partire dal 10%. Con queste formule Grand Prix '85 avrete sempre il vantaggio di **iniziare a pagare dal 1° luglio.** In più, altre speciali proposte finanziarie su misura vi attendono **OFFRE CHI VINCE. DAL 16/3 AL 16/4**

* Salvo approvazione Peugeot Talbot Finanziaria



I CONCESSIONARI PEUGEOT TALBOT

HCM